

Area Racconti

Gruppo

Dalla Mala del Brenta alle mafie di oggi nel Nordest: dalla percezione alla realtà

È stata una giornata che ci ha arricchiti tutti, grazie alle esperienze, alle conoscenze e alle prospettive proposte da ciascun intervento e al livello degli interventi stessi, oltre che grazie alla partecipazione e all'attenzione, per nulla secondarie, del pubblico.

Come ha rilevato il nostro tutor, Lorenzo Frigerio, il programma ha subito un'inversione. Saremmo dovuti partire dal passato, e cioè dalla mala o meglio, Cassazione insegna, dalla mafia del Brenta, e approdare al presente, e invece abbiamo cominciato proprio tracciando le coordinate del mondo in cui viviamo oggi, da un affresco attualissimo quindi, dalle emergenze attuali e dal tipo di interessi che attraversano il nostro territorio, per concludere con un'analisi di quel che fu la stagione, peraltro fin troppo colpevolmente mitizzata da una parte della stampa, della saggistica e della cinematografia, di Felice Maniero e dei suoi 400 fedelissimi. E delle rapine, prima, delle esportazioni di armi e droga, poi, e degli investimenti sul turismo allora e adesso.

Ed è stato proprio questo ribaltamento, forse, a suggerirci di guardare con occhio diverso ai dati. A **restituirci una realtà molto distante da quella percepita**. Abbiamo notato uno **scarto/lacuna**, ma non tanto e non soltanto nella difficoltà di cogliere i segnali del pericolo mafioso, quanto - più a monte - nella **lettura del contesto** in cui quei pericoli sono maturati.

È mancato, insomma, **il racconto di ciò che avveniva attorno alle mafie**. Dell'evoluzione che stava vivendo il nostro territorio. Delle sue **peculiarità** che a un certo punto diventano motivo di **debolezza** e, quindi, di **attrazione** per chi è pronto a cogliervi occasione di arricchimento.

Mi riferisco alla crisi di interi settori dell'economia del ricco Nord-Est, ai fallimenti (quasi a batteria: pensiamo al distretto della sedia di Manzano, spazzato via) alla stretta creditizia, ai suicidi, alla sete di liquidità che spinge a cercare altrove le risorse per ricominciare e tornare a essere **locomotiva** e modello di sviluppo.

Abbiamo realizzato che **gli effetti della crisi** sono stati devastanti e **ben più impattanti** di quelli generati dalle organizzazioni mafiose.

Ed è stato proprio in questo frangente che le mafie - non a caso - hanno attecchito, in Veneto come in Friuli.

E allora ti accorgi anche che forse **queste mafie**, così come fu quella di Maniero, sono un **prodotto autoctono** anche quando arrivano da fuori, perché succede che si sviluppino come **corpi autonomi, camaleontici**, in grado di plasmarsi alle necessità del territorio. Dialogano con il territorio.

Ti danno l'ossigeno e poi ti soffocano. Ti lanciano una ciambella e poi questo si trasforma in un cappio, perché finisce per toglierti il bene più grande, che non è la ricchezza, ma la libertà.

Es. inchiesta Aspide conclusa con successo dalla Dia di Padova e che ha stroncato un'associazione gestita dai casalesi per strangolare gli imprenditori in difficoltà e infine fagocitarne le aziende.

Ecco perché, nel constatare livelli ancora bassi di consapevolezza, specie tra i giovani, gli studenti, si finisce per ragionare in termini di **percezione emotiva** del fenomeno. Qui, a Nord-Est, siamo a quel punto. Il fenomeno è silente. E che sia una colpa o no, poco conta. Importa rendersene conto.

Ed ecco perché ne è derivata l'esigenza di **costruire una nuova narrazione**. Un racconto che prescinda dai cliché dell'infiltrazione e del contagio e che parta invece dai **fattori di contesto**, che dia alla mafia la funzione non di attore, bensì di **fenomeno spia** per scandagliare il corpo sociale e il funzionamento della sua economia e della sua politica.

Tutto questo ha confermato anche quanto importante sia il ruolo di ciascuno di noi: magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, sociologi, ricercatori, scrittori, chiesa, istituzioni. Tutti, ciascuno per la propria parte di responsabilità.

Perché **l'isola felice esiste nelle favole**, non nel mondo reale.

Tanto meno in un sistema dominato dalla corruzione, dalla violenza, dalla concorrenza sleale, e nel quale la lotta all'evasione e all'infinita declinazione di reati fiscali pare non finire mai.

Ma un sistema contro il quale la **magistratura**, talvolta, e nonostante i non pochi ostacoli talvolta frapposti dal legislatore, riesce ad **assestare colpi decisivi**.

E quindi, se quella di cui abbiamo parlato è una mafia liquida, in evoluzione continua e dinamica, e se i fenomeni che porta con sé si chiamano anche tratta di essere umani e di animali, e se continua a essere complice delle morti per droga e delle storie di strozzinaggio di chi non ce la fa, è anche vero che **l'unione dei cervelli** e delle intelligenze e **delle competenze** - che si vorrebbero sminuire - **fa la forza**. E che, al netto di qualsiasi retorica sulla legalità, se ci siamo incontrati qua per tre giorni di fila, significa che la luce, in fondo a questo tunnel lungo 150 anni di mafia, **continua a brillare e a illuminare la parte sana della società**.